

# ISAIA

## il sogno di una umanità pacificata

### Is 2, 1-5

<sup>1</sup>Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.  
<sup>2</sup>Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. <sup>3</sup>Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. <sup>4</sup>Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. <sup>5</sup>Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

### ***Voci inascoltate***

Parlando di Isaia e del sogno da lui narrato, si arriva probabilmente a toccare uno dei desideri più profondi di tutta quanta l'umanità.

Al riguardo è incredibile come, a periodi che appaiono quasi forieri di speranza, se ne sostituiscono altri che invece sembrano riportare indietro le lancette della storia proprio per la crudeltà, la drammaticità delle situazioni e il numero di persone coinvolte.

Del resto, chi di noi non ricorda come gran parte dello studio della Storia fatto nelle scuole elementari, medie e superiori, sia stato studio di battaglie e guerre a cui seguivano trattati di pace in attesa di iniziare il capitolo successivo con le date di nuove battaglie e nuove momentanee pacificazioni?

Non a caso proprio su questo tema specifico, da almeno un secolo i pontefici non hanno mai smesso di far sentire la loro voce ogni qualvolta si avvertivano "rumori di armi". Celeberrimo fu l'accorato richiamo di papa Benedetto XV che più di cento anni fa, mettendo in guardia le Nazioni dall'iniziare quella che poi verrà definita come la "Grande Guerra" addirittura chiamata "Mondiale", nella "Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti" del 1 agosto 1917 bollava quella sciagurata decisione come una "inutile strage". Col senno di poi, nei tanti convegni celebrativi vissuti a cent'anni dall'inizio di quella guerra, praticamente tutti gli storici sono stati concordi nell'affermare la lucidità di analisi e di giudizio del papa di allora e la validità del suo grido inascoltato. Purtroppo sembra una costante tipica dei veri profeti: essere inascoltati dai loro contemporanei per finire elogiati secoli dopo dai posteri!

In analoghe situazioni dopo quella prima guerra mondiale, altrettanto lucidi e tempestivi furono gli interventi per dissuadere da nuovi e ulteriori conflitti, sia quelli fatti dal milanese Pio XI che dal romano Pio XII che ricordò a tutti che "Con la guerra tutto è perso, con la pace tutto è vinto" (Radiomessaggio di Pio XII dell'agosto 1939 alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale). Anche i loro appelli - di fatto del tutto inascoltati - portarono alla Seconda Guerra Mondiale con tutte le atrocità che oggi ben conosciamo e, a posteriori, tutti condanniamo.

Il magistero seguente - anche a motivo del proliferare di nuove e più potenti armi distruttive - ha elaborato una riflessione più articolata fino a dedicare a questo argomento un intero documento magisteriale, l'enciclica "Pacem in terris", pubblicata da Giovanni XXIII nell'aprile del 1963 due mesi prima della sua morte.

Lo stesso Concilio Vaticano II su questo tema si è espresso senza ambiguità e con pagine che conservano ancora un grande e inalterato valore; la Costituzione “Gaudium et Spes” circa “La Chiesa nel mondo contemporaneo” dedica a questo argomento acute riflessioni nel capitolo V dal titolo: “La promozione della pace e la comunità dei popoli”.

Avvertendo poi che la pace non è solo una questione di “mancanza di guerra”, ma piuttosto esigenza di una armonia globale tra persone e popoli fino a coinvolgere l’ambiente e l’uso delle risorse, papa Paolo VI cogliendo che fondamentale diventava il lavoro educativo e di formazione delle coscienze dei responsabili delle Nazioni e di tutti di cittadini, avvertì l’importanza di dedicare al tema della pace l’inizio di ogni nuovo anno civile. A tale scopo istituì la “Giornata Mondiale per la Pace” offrendo dei Messaggi perché diventassero occasione di riflessione rivolti non solo ai politici, ma a tutti gli “uomini e le donne di buona volontà”.

Memorabile inoltre nel 1965, in piena guerra fredda tra i due blocchi Occidentale ed Orientale, il suo appello ai rappresentanti delle Nazioni Unite: “Non più la guerra, non più! Mai più gli uni contro gli altri e neppure l’uno sopra l’altro, ma sempre e in ogni occasione gli uni con gli altri”.

Sempre Paolo VI, in uno dei documenti del suo magistero che riscosse unanime approvazione in tutti i settori politici e sociali dell’epoca e che ancora oggi rimane uno splendido e appassionato intervento - l’enciclica “Populorum Progressio” pubblicata nel marzo 1967 - coniò con sintesi mirabile l’espressione: “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace” (n°87).

Infiniti poi nel magistero di papa Giovanni Paolo II sono stati gli appelli – davvero lungimiranti e profetici - a trovare soluzioni pacifiche ai conflitti tra Popoli e Nazioni.

Il recente magistero ecclesiale assume il volto e le caratteristiche del primo papa latinoamericano della storia della Chiesa cattolica. Una nota biografica al riguardo merita un accenno. Papa Francesco, una settimana dopo la sua elezione, incontrando il Corpo Diplomatico accreditato presso la santa Sede, spiegava in quella sede la scelta del suo nome: “E così giungo ad una seconda ragione del mio nome. Francesco d’Assisi ci dice: lavorate per edificare la pace!”. (22.03.2013). Questo Vescovo di Roma si fa portavoce di tutta una realtà problematica e di sofferenza e nello stesso tempo con grande coraggio profetico mette in evidenza le cause che rendono sempre più instabile la pace e la sana convivenza tra i Popoli.

Circa i conflitti presenti nel mondo, papa Francesco ha coniato l’azzeccata espressione oggi fatta propria e ripetuta da molti osservatori, ovvero quella di “Guerra mondiale a pezzi” descrivendo in questo modo quanto è in atto nell’intricata e a volte inestricabile realtà delle relazioni a livello planetario. Dai primi mesi del suo pontificato non ha mancato di fare continui appelli a favore di relazioni pacifiche e insieme, offrendo il suo contributo in numerosi tentativi di mediazione tra Nazioni in conflitto.

### ***Un cantiere sempre aperto***

Benché non abbia affatto la volontà di essere esaustiva, tale carrellata ha solo lo scopo di mostrare come il desiderio e il lavoro a favore della pace sia stato uno dei cardini che hanno impegnato senza sosta – con parole e iniziative concrete – la comunità dei credenti in Gesù. Per essa infatti, il “sogno di Isaia” è ormai una bussola imprescindibile.

Oltre al magistero ufficiale della Chiesa, è da evidenziare come, sia in molte comunità cristiane sia in seno alla società civile, lungo questi ultimi decenni, sia maturata una forte sensibilità in ordine al tema della pace.

Va tuttavia detto che: nonostante questa maggiore presa di coscienza dell’importanza della pace da parte di un numero decisamente maggiore rispetto ai secoli precedenti, nonostante la Costituzione dell’ONU sottoscritta dalla maggioranza degli Stati dopo il secondo conflitto mondiale, nonostante la puntuale analisi delle cause remote da rimuovere, nonostante le numerose denunce e manifestazioni anche di massa verso situazioni gravi di violenza e infine nonostante l’offerta

puntuale di possibili cammini per superare tanti conflitti, resta il triste fatto che le guerre non sono affatto diminuite!

Sembra proprio che il “sogno di Isaia” debba eclissarsi come una meteora, brillante e piacevole, ma tutto sommato passeggera.

A volte sembra che dentro questa umanità prevalga quel misto di rassegnazione e cinico abbandono a un dato “di fatto” ritenuto incontrovertibile e non modificabile. In taluni c’è addirittura una radicata convinzione che la morte, le guerre, e violenze siano scontate e semplicemente da accettare come ovvie. Mi ha sempre fatto rabbrivire un autore come Albert Caraco che così scrive: *“E' per la morte che noi viviamo, è per la morte che amiamo ed è per lei che procreiamo e sgobbiamo. Noi adoriamo la morte sotto mentite spoglie e non sappiamo che le nostre guerre sono sacrifici in lode alla morte, per la quale ci immoliamo; la nostra morale è una scuola di morte, e le virtù di cui ci fregiamo sono sempre soltanto virtù di morte. Di qui non si esce, non possiamo mutare l'ordine del mondo: siamo condannati a portare ciò che ci schiaccia e sostenere ciò che ci disgrega. Non ci resta che perire o uccidere prima di morire noi stessi, fosse pure per ultimi. Una terza via, lo dico apertamente, è impossibile”*. (Breviario del caos”, Adelphi).

Guardando la realtà davanti a noi verrebbe da dire: “Come dargli torto?”. I numerosi sforzi e la continua ricerca di pace sembrano infatti continuamente frustrati dalla presenza onnivora di Marte le cui porte rimangono sempre aperte in molti angoli della terra!

Eppure la ricerca della pace e della comunione tra gli uomini, rimane un punto fermo perché il grande Progetto evangelico di Gesù è davvero ben preciso al riguardo: “Che tutti siano una cosa sola!” (Gv 17,21). E questo chiaramente non vale solo per i credenti in Lui; è un desiderio universale che abbraccia ogni uomo e donna di ogni luogo e di ogni epoca storica.

Del resto nell’annuncio evangelico di Gesù i riferimenti a questo atteggiamento si sprecano tanto sono continuamente presenti. Rimane forse come pietra miliare per tutti la grande e lapidaria affermazione presente nel Discorso della Montagna, là dove c’è l’elenco delle otto beatitudini tra cui appunto quella in cui espressamente si dice: “Beati quelli che operano per la pace perché saranno chiamati figli di Dio”.

Del resto tutto nella predicazione di Gesù va in questa direzione:

- l’invito a non entrare in conflitto con i fratelli
- il continuo invito al perdono, come modalità necessaria per superare una controversia
- l’esortazione sapienziale di mettersi d’accordo col nemico per evitare di andare oltre il limite del buonsenso nei conflitti
- la pazienza da avere verso i fratelli perditempo che chiedono a volte anche cose pedanti
- il forte rimprovero verso chi anche solo dice “stupido” a un fratello
- l’augurio pasquale “Pace a voi!” ripetuto più volte

Solo un filosofo carico di pregiudizi antireligiosi come il francese Michel Onfray nel suo “Trattato di ateologia”, o alcuni esegeti in evidente malafede, possono ritenere che il detto di Gesù: “Non sono venuto a portare la pace ma la guerra...” possa essere considerato un esplicito invito a impugnare le armi da parte del Maestro di Nazareth!!

Oltre ai discepoli di Gesù, non va dimenticato comunque che altre fedi religiose spesso hanno come obiettivo la pace, sia quella interiore e personale, come quella relazionale tra le persone e i popoli diversi e infine quella con ogni elemento della creazione.

Voglio terminare queste brevi riflessioni con un autore che quasi a sessant’anni dalla scomparsa è ancora tutto da riscoprire e valorizzare: don Primo Mazzolari.

Questo prete della bassa mantovana che in una lettera del 29 gennaio 1949 indirizzata al suo Vescovo si autodefiniva “un irrequieto e un visionario”, in un suo famoso scritto datato 1955 – ma che ha tutto il tono e l’afflato di una catechesi odierna di papa Francesco - così si esprimeva: “La

pace comincia in noi, in me e da me, da te, da ciascuno...come la guerra. Ma come si può arrivare alla pace se si seguita a coltivare, quasi orto per ortaggi, questa aspirazione manichea dell'umanità e della spiritualità; se si seguita ad alimentare una polemica fatta di apriorismi e ingiurie, deformazioni e repulse; se si aumenta ogni giorno di più la disparità economica tra chi spedisce lingotti d'oro all'estero e chi vive nelle baracche e intristisce nella disoccupazione; se si insiste a vedere nel fratello insignito di un diverso distintivo politico un cane da abbattere, un rivale da sopprimere, un nemico da odiare?

Quanti cristiani, per assicurarsi un diritto all'odio, si tramutano in farisei che non vedono fratelli ma pubblicani, samaritani, pagani. Come se Gesù non fosse mai venuto e non fosse morto e risorto!" (in "Tu non uccidere", EDB).

Davvero è da desiderare che il "sogno di Isaia" possa non solo contagiare tanti cuori e tante menti, ma possa diventare realtà per questa umanità troppo spesso schiacciata dalle conseguenze mortali della mancanza di pace e di giustizia!

Una celeberrima canzone dei Beatles, "Imagine" scritta da John Lennon icona di una intera generazione, così esprimeva questo sogno comune dell'epoca: *"Immagina che non ci siano ricchezze, né avidità né cupidigia, una fratellanza di uomini. Immagina che tutta la gente si divida tutto il mondo. Puoi darmi del sognatore, ma non sono il solo. Spero che un giorno tu ti unirai a noi e il mondo vivrà unito"*.

## Evangelii Gaudium nn° 226-227

226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

[Leggi anche i nn° dal 57 al 60 e dal 228 al 230](#)

Un sognatore sempre attuale da conoscere

**MARTIN LUTHER KING**

la lotta nonviolenta e l'uguaglianza dei diritti

Pastore, politico, attivista e paladino dei diritti civili, premio Nobel per la pace nel 1964, naque ad Atlanta nel 1929 e morì assassinato a Memphis nel 1968.

Ammiratore e studioso di Ghandi, fu il primo americano a teorizzare organicamente la lotta non violenta.

E' da tutti riconosciuto come un operatore instancabile della *resistenza non violenta*, eroe e paladino degli emarginati perché fosse abbattuto nella realtà americana ogni sorta di pregiudizio razziale. Ha predicato l'ottimismo creativo dell'amore e della resistenza non violenta, come la più

sicura alternativa sia alla rassegnazione passiva che alla reazione violenta preferita da altri gruppi di colore.

Memorabile è rimasto il suo discorso dal titolo «**I have a dream**» («*lo ho un sogno*») tenuto il 28 agosto del [1963](#) davanti al [Lincoln Memorial](#) di [Washington](#), al termine di una marcia di protesta per i [diritti civili](#), nota come *Marcia su Washington per il lavoro e la libertà*.